

Atti Convegno Regionale

**Sport in progress.
La Regione gioca in squadra**

**Bari, 22 gennaio 2011
Aula Magna "Attilio Alto"
Politecnico di Bari**



Regione Puglia
Assessorato Risorse Umane
Semplificazione e Sport
Servizio Sport per Tutti



**Puglia
Sportiva**
Osservatorio del Sistema Sportivo

Atti Convegno Regionale

**Sport in progress.
La Regione gioca in squadra**

**Bari, 22 gennaio 2011
Aula Magna “Attilio Alto”
Politecnico di Bari**



Regione Puglia
Assessorato Risorse Umane
Semplificazione e Sport
Servizio Sport per Tutti



Puglia Sportiva
Osservatorio del Sistema Sportivo

Informazioni legali

La Regione Puglia e le persone che agiscono per conto della stessa non sono responsabili per l'uso che può essere fatto delle informazioni contenute in questo rapporto.

Regione Puglia - Assessorato allo Sport
Via Celso Ulpiani, 10 – 70126 Bari
Tel: 080.552.07.34
Fax: 080.540.66.64
email: segreteria.risorseumane@regione.puglia.it

Regione Puglia - Servizio Sport per Tutti
Via Paolo Lembo, 38/F - 70124 Bari
Tel: 080 917.98.75
Fax: 080 917.98.93
E-mail: servizio.sportpertutti@regione.puglia.it
www.regione.puglia.it

Riproduzione autorizzata citando la fonte

Con la collaborazione del CONI PUGLIA
Via Madonna della Rena, 5 - 70123 Bari
Tel. +39 080 5343660 - Fax +39 080 5822692
E-mail: segreteria@conipuglia.it

Supervisione e Coordinamento - Regione Puglia Maria Grazia Donno

Pubblicazione a cura di Gianni Marsico e Michele Bellomo

Organizzazione - CONI Puglia

Caterina Barberio
Deborah Annoscia
Giuseppe Lobascio
Giuseppe Sasso
Vito Campanella

Impaginazione e stampa
Studio Marangio - Bari



Premessa

Saluti istituzionali

Nichi Vendola - Presidente Regione Puglia

Luigi Perrone - Presidente ANCI Puglia

Relazioni

Sport in progress: Seminari partecipati per la programmazione delle politiche sportive in Puglia – Proposte e riflessioni

Maria Grazia Donno - Dirigente Servizio Sport per Tutti – Regione Puglia

Uno sguardo sul mondo sportivo pugliese e le sue potenzialità

Elio Sannicandro - Presidente CONI Puglia

Tavola Rotonda:

Coordinamento e Integrazione tra le politiche sportive nazionali e quelle regionali

Riccardo Agabio - Vice presidente vicario CONI Nazionale

Tutela e promozione dello Sport per Tutti

Luca Pancalli - Presidente Comitato Italiano Paralimpico

Quale sport di cittadinanza

Vincenzo Liaci - Presidente UISP Puglia

Il punto di vista degli atleti

Giusy Versace - Atleta del Comitato Italiano Paralimpico

Al di qua del tetto di cristallo: la presenza femminile nello sport. Criticità e prospettive

Serenella Molendini - Consigliera di parità – Regione Puglia

Scuola e Sport: che bella partita!

Anna Cammalleri - Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

Conclusioni

Maria Campese - Assessora allo Sport – Regione Puglia

Il territorio della Regione Puglia vanta una consolidata tradizione di passione per lo sport, nutrita quotidianamente da una intensa rete di associazioni e società sportive che, nel corso degli anni, hanno contribuito a promuovere lo sport come valore aggregativo, sociale e formativo. La diffusione delle attività sportive rappresenta per la Puglia un notevole fenomeno di valenza sociale e culturale. L'analisi dei dati quantitativi inerenti la presenza di strutture, impianti, gruppi e associazioni, deve rappresentare, per la Regione Puglia, l'indicatore preciso con il quale confrontarsi per definire le strategie condivise in merito alla programmazione e alla pianificazione del sistema sportivo, ed in particolare dell'impiantistica sportiva. Sotto questo profilo l'Assessorato allo Sport si è già mosso realizzando una serie di iniziative finalizzate al miglioramento della conoscenza del fenomeno sportivo. In particolare si è voluto sperimentare un percorso condiviso di confronto e discussione dei temi e delle problematiche cercando di approfondirli, riconoscerne le criticità e predisporre elementi di risoluzione attraverso proposte e piani strategici partecipati. Forum provinciali partecipati hanno quindi testato le sei province pugliesi attraverso l'analisi delle criticità insite nei singoli Enti Locali territoriali. Allo stesso modo è stato realizzato un percorso partecipato attraverso l'organizzazione di sei Seminari provinciali rivolti in particolar modo alle associazioni, alle società sportive ed ai singoli cittadini. L'analisi e l'osservazione della diffusione delle diverse discipline sportive a livello regionale rappresenta, infatti, il metodo più efficace per sistematizzare l'intervento della Regione Puglia, ancorandolo all'analisi dei bisogni intesa non come semplice enumerazione delle difficoltà che i soggetti incontrano, ma come ragionamento sull'andamento dei processi connessi all'organizzazione e al funzionamento dei territori. In questa prospettiva gli svantaggi e le opportunità rilevate rappresentano i sintomi delle dinamiche di squilibrio in atto e quindi i segnali delle alternative possibili all'interno del complesso arcipelago delle attività sportive regionali. Evidenziare la leggibilità dei dati al fine di testare l'utilità di interventi con proposte progettuali capaci di sollevare il mondo sportivo dalle difficoltà che incontra, significa guardare allo sport con tutti i suoi possibili binomi, che sono: Sport e welfare: strumento di partecipazione e promozione di un vivere sano ed equilibrato, di prevenzione, di lotta al disagio e inclusione sociale;

Sport e disabilità: promozione del diritto allo sport per tutte e tutti;
Sport e scuola: sviluppo dello sport nelle scuole per favorire la realizzazione di progetti destinati alla prevenzione per i più giovani;
Sport e turismo: la molteplicità delle attività sportive ben si adatta all'utilizzo di un territorio che offre tutte le proprie potenzialità in tal senso. Il metodo dell'agire può essere sperimentato a partire dalla condivisione delle scelte e dal valore assoluto che dobbiamo imparare a dare ai luoghi della partecipazione. La Regione Puglia, in questo contesto, non può e non deve prescindere dall'incontro con quanti credono nello sport come strumento per la realizzazione del benessere di tutte e tutti.

Maria Campese

Assessora alle Risorse umane, Semplificazione e Sport

Regione Puglia





Nichi Vendola Presidente Regione Puglia

Ci tenevo molto ad essere qui, perché lo sport vive una sorte abbastanza paradossale. È utile come strumento del consenso nelle campagne elettorali, l'affiliazione alla squadra, la spettacolarizzazione di livelli di connessione tra il football e la politica, è sempre stato un elemento di acquisizione del consenso. Tuttavia, nei sistemi di governo viene considerato come una delega minore e, poiché devo riassumere tutte le politiche specifiche in un quadro di governance globale, non dovrei occuparmi di sport. Io, invece, penso che sia fondamentale occuparsi di sport. Se ci si distacca da una visuale strumentale ed elettoralistica e si ragiona, soprattutto, sul tema della formazione dei luoghi della socialità e sui temi che investono la vita degli adolescenti e dei bambini, credo che lo sport ci segnali molti problemi, molte criticità e molte opportunità. Ecco perché non potevo immaginare di non passare da qui, intanto per significare correttamente che è giusto costruire un percorso di concertazione e di condivisione: impariamo a parlare dopo che abbiamo ascoltato. Vedete, in genere la politica si parla addosso e spesso il livello dei decibel è inversamente proporzionale alla sostanza delle specifiche questioni, ma credo che in ogni settore occorre far parlare i protagonisti, far parlare gli attori reali, anche scatenando il rischio delle contestazioni. Questo esercizio democratico ci consente di parlare non offrendo un chiacchiericcio fastidioso, ma proponendo delle considerazioni e facendo delle scelte consapevoli. Non mi aspettavo che lo sport potesse riguardare anche i miei studi di filosofia del linguaggio in uno degli autori che ho amato di più, Roland Barthes, e che potessi un giorno inciampare in un lavoro sullo sport e sul football dal punto di vista della rappresentazione dei segni. Lo sport come ritualizzazione e sublimazione dell'istinto di guerra, e mi ha molto interessato, ovviamente, anche se quelle rare volte che sono andato allo stadio ero più sociologicamente attratto dal comportamento pubblico che dalla partita in sé. Oggi lo sport ci dice del bisogno di rimettere in pista un'idea della gara che abbia un contenuto di umanizzazione, e invece assistiamo alla violenza negli stadi, la violenza del bullismo; badate il bullismo è uno sport, è un modo inappropriato di esprimere abilità fisiche. Voglio ricordare a noi tutti che oggi le prime vittime del bullismo sono le persone con disabilità, anche questo è un indice della regressione cultu-



rale e civile che vive il nostro Paese. Lo sport è mettere in forma di gioco ciò che l'umanità ha vissuto in forma di guerra. In questa competizione si determina un rapporto progressivamente consapevole e critico con la corporeità, con la fisicità, e qui vengono i problemi: noi ci imbattiamo con una realtà minorile, bambini e adolescenti, segnata da due fenomeni complementari, la bulimia e l'anoressia. Il fenomeno dell'obesità dei bambini e degli adolescenti è il problema sanitario più rilevante del prossimo futuro, non so se abbiamo la percezione di quello che ci dicono gli economisti su quanto pagheremo; abbiamo un tasso di implementazione del fenomeno dell'obesità che ormai è a livello nord americano. Nelle scuole nord americane si propagandano prodotti e modelli di alimentazione dei fast food, cioè un crimine alimentare. Qui in Italia siamo in quella direzione e dall'altro lato, a causa di una egemonia insistita e pervasiva di modelli estetici che sono quelli della tv commerciale, tra gli adolescenti il fenomeno dell'anoressia, con conseguenze anche tragiche, è un fenomeno altrettanto rivelatore del difficile rapporto con la corporeità. Da questo punto di vista, lo sport praticato dalle persone con disabilità è una cattedra straordinaria, e la storia di Giusy Versace è una delle tante vicende che ci raccontano come il problema è culturale e come si può essere in grado di sviluppare tante abilità. A me è toccato di dover partecipare, come ospite, ad una partita di basket in carrozzella a Taranto, e in quella situazione il vero disabile ero io perché non ero in grado alla terza spiegazione di far partire la palla, perché sono totalmente inabile a tutto ciò che riguarda lo sport, e mi sono scusato dicendo: "scusate io sono un po' disabile". È così, è semplicemente una questione di punto di vista, è una questione di organizzazione concettuale, ed è una questione che ci fa ragionare su una cosa: su quanto l'handicap sia iscritto dentro la fisicità di una persona e su quanto sia iscritto nei codici culturali e nelle barriere architettoniche e sociali che avvolgono quella persona e la rendono impossibilitata ad esercitare i propri diritti. Ecco perché lo sport, ci consegna uno spaccato di possibili processi di inciviltà della nostra società. Il governo regionale ha voluto all'inizio del mio mandato, nella scorsa legislatura, darsi una prospettiva e ha consegnato un disegno di legge, che poi è diventato legge regionale, che già nel titolo parla di sport per tutti. Abbiamo immaginato che il problema che dovevamo affrontare era innanzitutto la infrastrutturazione diffusa del territorio pugliese dal punto di vista sportivo. Siamo inciampati subito nel problema degli oratori; era un problema perché era oggetto di una pesantissima indagine penale, ci siamo interrogati e l'abbiamo risolto inglobando gli oratori nella legge di

riforma dei servizi sociali e abbiamo quindi cominciato a considerare gli oratori un pezzo di sistema del welfare capaci di ricevere una dotazione finanziaria, anche per il loro contributo alla infrastrutturazione sportiva del territorio, e di quel territorio in particolare, non per lusinga verso la chiesa, ma perché gli oratori sono delle strutture di socializzazione in tanta periferia meridionale, che consentono ai giovani di avere un'alternativa rispetto al nulla. Abbiamo lavorato sulle strutture esistenti fatiscenti, sulla disseminazione anche nelle aree più periferiche di questo elemento di infrastrutturazione sociale e con molta fatica abbiamo provato ad intervenire sulle società, sui loro bisogni. Sono circa 3500 le società sportive in Puglia, e di questi tempi è grasso che cola non aver cancellato la parola sport da una manovra di bilancio, perché purtroppo viviamo in un'epoca in cui si può immaginare che lo sport sia una specie di lusso dei giovani ricchi, e non è così; perché se si smette di intervenire sullo sport si torna indietro dal punto di vista dei livelli di socializzazione corretta dei giovani, di lotta per una corretta cultura della fisicità, e quindi di consapevolezza del rischio di una scorretta educazione alimentare. Tutto questo determina una diseconomia. Guai ad immaginare che la economicità delle scelte è quella senza sguardo sul futuro e senza prospettiva, perché togliere alla scuola, alle università, allo sport, alla cultura e al welfare significa oggi poter apprezzare un risparmio, ma domani e dopodomani apprezzare una voragine dal punto di vista delle diseconomie che si determinano. Per questo penso che invece dobbiamo irrobustire tutto ciò che riguarda i giovani, non per indottrinarli, ma per sollecitarli nel loro talento. Un giorno in una mia frequentazione in un carcere minorile, mi ha stupito il colloquio che ho avuto con i giovani ospiti-detenuti, che dentro quel carcere, per la prima volta, avevano incontrato un accompagnamento allo sport, alla abilità della manipolazione dell'argilla, all'uso del computer. Cioè possibile che la galera, anche se per minorenni, è il luogo che si occupa della qualità dei livelli di socializzazione dei giovani? Perché illuderli nella fase detentiva e poi, una volta fuori, non offrire nulla? Fuori dove lo sport a volte puzza, talvolta è assediato da meccanismi lobbistici, affaristici, asfissiato dalla circolazione di montagne di denaro. Forse dovremmo riflettere più correttamente sul valore dello sport inteso come una vera e propria educazione civica, però per farla nei confronti dei giovani, forse occorrerebbe indirizzarla anzitutto nei confronti degli adulti.

Luigi Perrone Presidente ANCI Puglia

Notevole interesse ed apprezzamento viene posto all'attenzione accordata su una dimensione particolarmente attesa dalle nostre comunità. Quella dello sviluppo e della programmazione nella pratica sportiva dei comuni pugliesi deve costituire non solo materia di diffusione ed estensione a tutte le specialità, ma soprattutto la creazione di una decisa consapevolezza dell'importanza dello sport e delle sue finalità educative, a cominciare da quanti sono chiamati a svolgere un ruolo istituzionale, per proseguire con il mondo della scuola, delle società sportive, dei cittadini. Bisogna superare l'errata convinzione, purtroppo radicata, che lo sport significa solo agonismo e voglia di risultato. Lo sport significa in primo luogo educazione del corpo e della mente al raggiungimento del benessere, ma anche rispetto delle regole e dei rapporti umani. Un'efficace politica dello sport deve avere innanzitutto come substrato la creazione di una conoscenza sportiva in tutte le fasce sociali e di età della popolazione, a cominciare dai più piccoli, dai più giovani, senza dimenticare i soggetti diversamente abili che proprio attraverso lo sport possono meglio integrarsi nella società. E' necessario, insomma, prendere coscienza dell'alto significato che una corretta pratica sportiva può avere ed evidentemente la problematica investe la disponibilità di adeguate strutture sportive, un tema scottante che purtroppo vede l'intera nazione, specie nel mezzogiorno, ancora fortemente penalizzata. Lamentiamo a tutt'oggi la carenza e l'inadeguatezza dell'edilizia sportiva, al riguardo un ruolo decisivo lo devono svolgere tutte le istituzioni, nessuna esclusa, che invece hanno investito poco, e non solo in termini economici, in questo settore, ritenendolo a torto di scarsa rilevanza pubblica. In particolar modo agli enti locali, pur nella difficile congiuntura economica, e a fronte degli stringenti vincoli della finanza pubblica, è affidato il difficile compito di potenziare gli impianti, ammodernando quelli esistenti e promuovendo la costruzione di quelli nuovi. In questo ambito le stesse istituzioni scolastiche possono garantire il proprio apporto, mettendo a disposizione delle società sportive, previa intesa con le amministrazioni comunali, le proprie palestre ed i propri impianti, favorendo peraltro la creazione di momenti di aggregazione sociale oltre che sportivi. L'esperienza maturata nel Comune che amministro, è stata sicuramente positiva e stimolante per le altre realtà, dunque guardiamo avanti



con ottimismo, pensando innanzitutto ad interventi che si possano mettere in cantiere senza eccessivi oneri, e non necessariamente ingenti, per esempio, l'allestimento delle piste ciclabili nei circuiti stradali cittadini, inquadrate peraltro nell'ottica della sostenibilità ambientale, la realizzazione di campi sportivi rionali, l'istallazione di punti sport in determinate parti del territorio comunale, come quelli di recente finanziati dalla Regione Puglia. Opere mirate che non richiedono particolari sforzi progettuali ed economici, ma che possono costituire un formidabile volano per la promozione della cultura sportiva. Serve comunque operare tutti insieme: mondo sportivo ed istituzioni pubbliche, a partire dall'ente Regione che in questi anni per il tramite dell'assessore Minervini, ha svolto un eccellente lavoro, e al quale seguirà, ne sono convinto, uno altrettanto proficuo da parte dell'assessore Campese. L'ANCI accetta questa sfida per quanto di competenza, sensibilizzando i Comuni ad investire maggiori risorse nella diffusione della pratica sportiva, coinvolgendo le associazioni in un ruolo più attivo, che non si deve esaurire nella mera elargizione del contributo economico, ma che deve comprendere la creazione della Consulta dello sport o di altri organismi di rappresentanza di tutte le società, al fine di rendere salda ed effettiva la sinergia di interventi con le amministrazioni comunali per la migliore gestione della politica sportiva. Nel rinnovare il saluto dell'ANCI, nonché la massima disponibilità a fornire ogni tipo di collaborazione in questo ambito, auguro a tutti voi un buon lavoro.

SPORT IN PROGRESS: Seminari partecipati per la programmazione delle politiche sportive in Puglia-Proposte e riflessioni

Maria Grazia Donno

Dirigente Servizio Sport per tutti - Regione Puglia

Benvenuti a tutti e a tutte. Ci teniamo molto a sottolineare il benvenuto a “tutte” perché noi crediamo che lo sport, se declinato solo al maschile, tagli un pezzo importante dei soggetti che lo compongono e lo animano e, soprattutto, non valorizzi abbastanza gli importantissimi risultati che a tutti i livelli le atlete italiane continuano a raggiungere. Ma delle discriminazioni delle donne, anche nel mondo dello sport, ce ne parlerà a breve la nostra Consigliera di Parità. La legge regionale n. 33 del 2006 “Norme per lo sviluppo per lo sport per tutti” sin dal titolo si è rivelata innovativa perché interviene non tanto sull'ordinamento sportivo tout court quanto sulla promozione ed il sostegno delle attività motorie e delle organizzazioni sportive, quindi a tutto ciò che riguarda la funzione sociale dello sport, e a come la popolazione di riferimento, che possono essere anziani, minori, diversamente abili, possa trarre benefici e vantaggio dalla pratica motoria. Noi ci troviamo in questo momento a svolgere un importante ruolo, e cioè a riprogrammare le linee guida regionali attuative della legge regionale. Per fare questo dobbiamo partire da quella che è la suddivisione delle competenze tra Regione, Province e Comuni. La Regione ha funzione di organizzazione, promozione e coordinamento in materia di sport; le Province partecipano alla definizione del programma regionale in materia di sport e predispongono i programmi provinciali triennali per l'elaborazione del piano regionale; i Comuni a loro volta concorrono all'attuazione della finalità della legge. A questo percorso di sussidiarietà verticale dobbiamo aggiungere quello di tipo orizzontale, realizzato attraverso la collaborazione ed il confronto con altre istituzioni pubbliche e private, il mondo universitario, il CONI in tutte le sue formazioni regionali e territoriali e, ovviamente, con tutti gli organismi sportivi, associazioni, federa-

zioni, enti di promozione, società sportive, singoli cittadini, cioè con tutti coloro che animano e rappresentano il mondo dello sport. Dalla tessitura di questa rete di relazioni nasce il titolo del convegno di oggi: "Sport in progress: la Regione gioca in squadra". Perché noi crediamo che sia proprio il gioco di squadra a fare la differenza e ciascuno di noi può giocare un ruolo importante in questa partita. A riguardo è bene ricordare che la Regione Puglia ha una Consulta regionale dello sport che, con la nuova Giunta, è stata già convocata e riunita alcune volte, proprio per condividere il piano di programmazione delle politiche sportive regionali e per riuscire ad intervenire sui punti di debolezza del sistema sportivo regionale ovvero dare slancio e vigore ai punti di forza. È intento, proponimento e interesse dell'Assessore fare in modo che l'appuntamento con la Consulta regionale dello sport avvenga più frequentemente, proprio per poter seguire meglio l'evoluzione e il percorso che si vuole far fare alla riprogrammazione delle politiche sportive. Abbiamo avuto necessità, proprio perché sono scadute le linee guida triennali 2008-2010, di riavviare un percorso di confronto con tutti i soggetti che operano a livello regionale sulla materia, per poter riprogrammare gli interventi per il triennio 2011-2013. La necessità di avere dei rapporti e degli scambi con gli enti e le amministrazioni locali è fondamentale per un motivo principale: non perché il rapporto si debba consumare in una semplice somma di diverse politiche territoriali, ma perché si realizzi un'efficace forma di coordinamento e integrazione degli obiettivi e delle risorse. In un momento in cui abbiamo scarse risorse economiche, e tutti sappiamo le esigue risorse che sono state assegnate allo sport nell'ultimo bilancio regionale, allora integrare obiettivi e risorse significa ottimizzare al massimo le peculiarità e potenzialità dei territori, rendere comuni gli obiettivi e migliorare la capacità di intervento. Il percorso di programmazione partecipata, promosso dall'Assessorato allo Sport, ha avuto inizio il 28 giugno 2010 con un primo incontro, di tipo prevalentemente conoscitivo, con i rappresentanti istituzionali delle 6 Amministrazioni provinciali e con la Consulta regionale dello sport. Nei mesi di settembre-ottobre sono stati organizzati 6 Forum provinciali, con i rappresentanti istituzionali dei Comuni di ciascuna Provincia, gestiti in collaborazione con le Amministrazioni provinciali ed il CONI Puglia, per verificare insieme le esigenze organizzative e recepire le proposte operative e avviare il monitoraggio del sistema dell'offerta sportiva territoriale. A dicembre 2010 sono stati realizzati 6 Seminari, sempre a carattere provinciale, dal titolo "Sport in progress: Seminari partecipa-

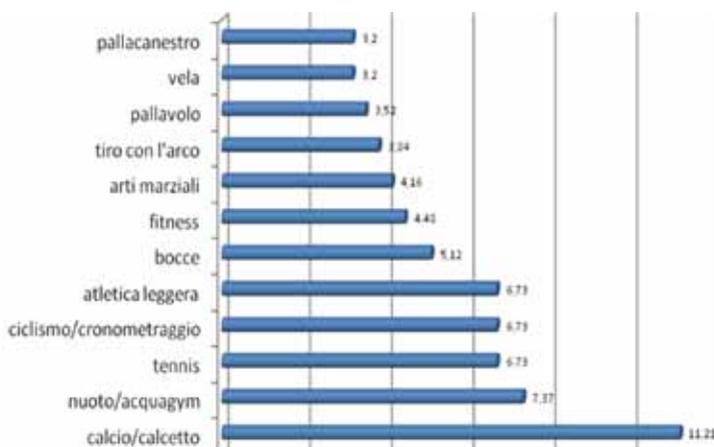
ti per la programmazione delle politiche sportive in Puglia” aperti alla partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati che operano a livello regionale in ambito sportivo, per conoscere e approfondire esigenze, esperienze e richieste. L'intento, infatti, era quello sia di raggiungere e coinvolgere il maggior numero di soggetti pubblici e privati sia di aumentare e qualificare gli spazi di confronto ed elaborazione di proposte per consentire di raggiungere i migliori risultati. La partecipazione è stata buona e soprattutto i partecipanti erano molto motivati. Diciamo che forse non siamo stati aiutati in qualche realtà in quanto, in concomitanza, c'erano iniziative che hanno impedito una maggiore partecipazione. Molti degli assenti però ci hanno richiesto di partecipare attraverso la compilazione a posteriori di un questionario distribuito durante gli incontri. I questionari che abbiamo distribuito sono stati di due tipi:

- un questionario somministrato ai partecipanti ai 6 seminari provinciali, da compilarsi in forma volontaria e anonima, teso ad indagare sulla percezione che hanno i cittadini/fruitori circa la qualità e quantità delle strutture sportive, le attività sportive proposte, la competenza e professionalità dei gestori degli impianti, nonché sui bisogni di sport;
- un questionario inviato agli Assessorati competenti per materia dei 258 Comuni della Regione, teso a conoscere la distribuzione e la tipologia di impianti sportivi dal punto di vista strutturale e gestionale, nonché la rilevazione del loro stato di manutenzione, di messa a norma, di presenza/abbattimento delle barriere architettoniche.

Il convegno di oggi è la sintesi dei lavori svolti sinora, e quello che ora vi rappresenterò è relativo alle risposte fornite da un campione di Comuni che rappresenta esattamente la metà dei comuni regionali. Solleciteremo quelli che non ci hanno risposto a farlo, in modo da avere un campione che copra tutta la Regione e che ci potrà supportare ancora di più nelle scelte da compiere, anche se vi anticipo che abbiamo riscontrato molta coincidenza tra la percezione dei cittadini e le risposte degli enti locali.

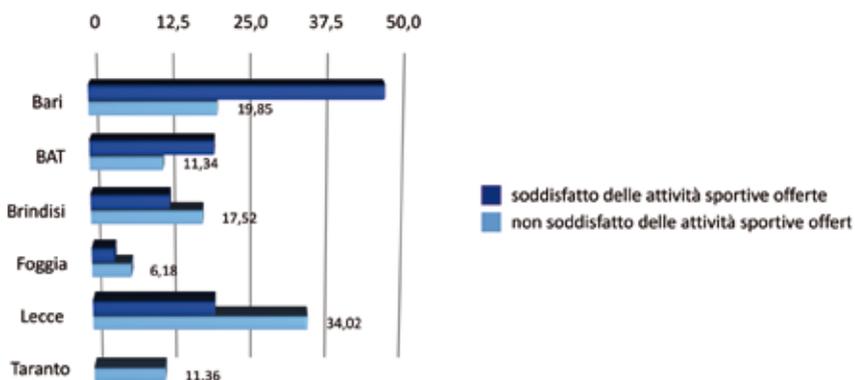
Relativamente al primo questionario, al quale hanno risposto l'80% dei partecipanti ai seminari, vi mostrerò alcune slide.

1) Elenco riepilogativo degli sport praticati dai partecipanti ai seminari provinciali, sull'intero territorio regionale



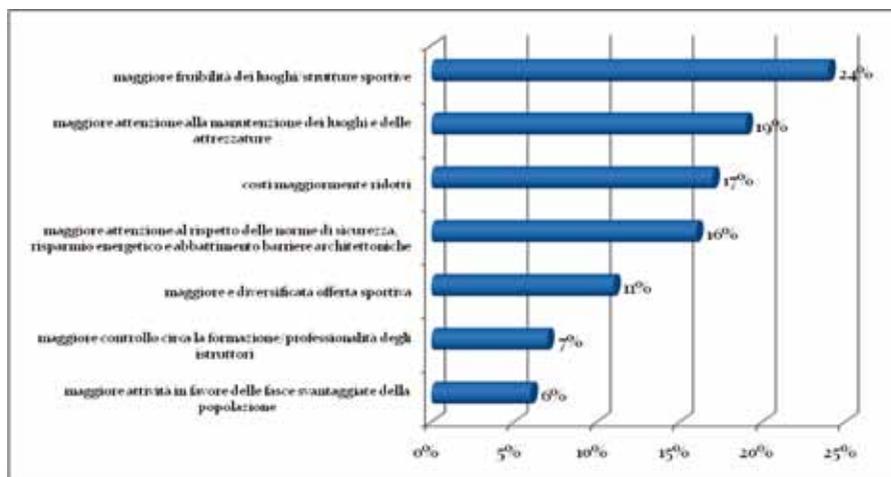
Particolarmente significativi sono i dati relativi agli sport più praticati che vedono in ordine decrescente: jogging e calcetto, seguiti da nuoto/acquagym, tennis e atletica leggera.

2) Circa il livello di soddisfazione delle attività sportive offerte presso le strutture sportive dei singoli territori:



Il 40% si ritiene soddisfatto, il 35% si ritiene insoddisfatto. Alla base dell'insoddisfazione si denuncia la presenza di strutture fatiscenti, prevalenza di strutture private, strutture insufficienti, e poi a seguire pochi spazi per sport minori, presenza di barriere architettoniche, mancanza di lavori di rete, costi elevati e cattiva gestione.

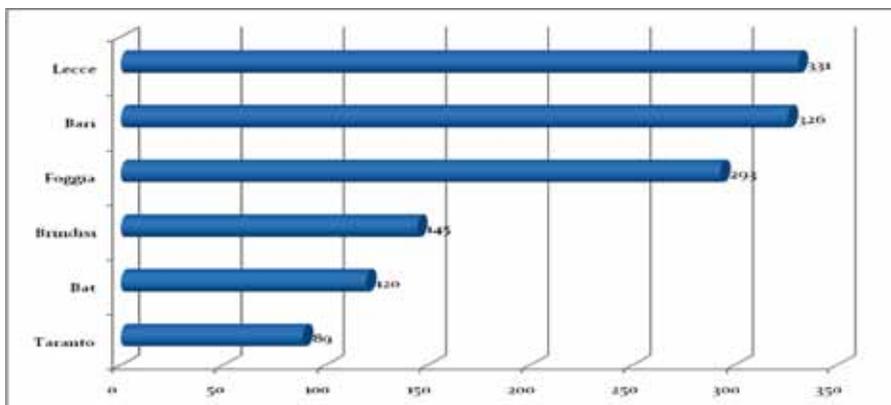
3) A quali aspetti si dovrebbe prestare più attenzione rispetto all'offerta sportiva complessiva?



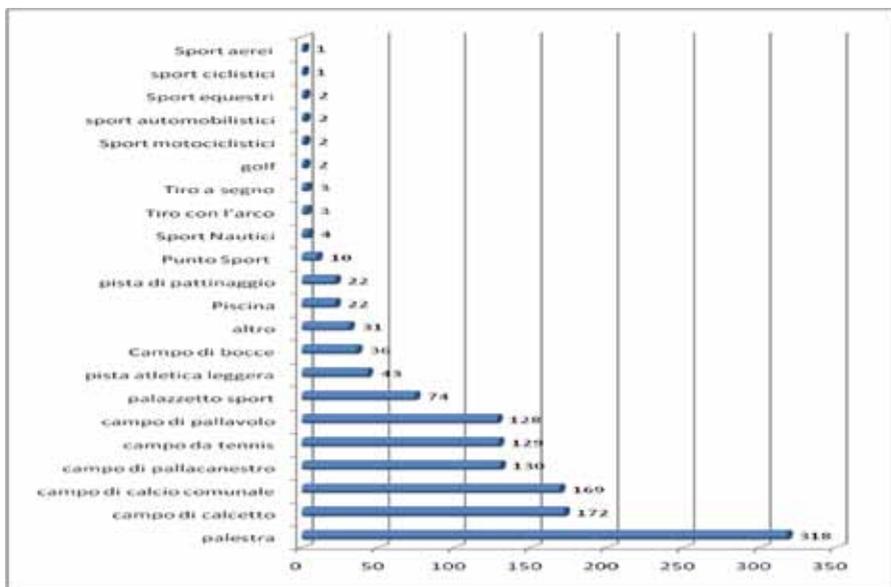
Quasi tutti hanno risposto che è necessario avere maggiore fruibilità dei luoghi e delle strutture sportive e maggiore manutenzione dei luoghi e delle attrezzature. Segue la segnalazione del contenimento dei costi, maggiore attenzione al rispetto delle norme di sicurezza, al risparmio idrico ed energetico e all'abbattimento delle barriere architettoniche, maggiore diversificazione dell'offerta sportiva, maggiore controllo circa la formazione ovvero la professionalità degli istruttori, maggiore attenzione in favore delle fasce svantaggiate della popolazione.

Relativamente al secondo questionario, al quale come ho già detto ha risposto la metà dei Comuni della Regione, il campionamento vede maggiori risposte da parte dei Comuni della provincia di Bari e di Lecce, mentre la provincia che ha risposto un po' meno della media è stata quella di Taranto.

4) Totale numerico delle strutture presenti sull'intero territorio pugliese, non distinte per attività sportiva praticata



5) Totale complessivo regionale delle strutture presenti sul territorio regionale per tipologia di attività



La tipologia di attività rappresentate e dichiarate dai Comuni, vede le palestre in numero prevalente, poi ci sono campi di calcetto,

campi di calcio comunali, pallacanestro, tennis, pallavolo, 74 palazzetti dello sport, 43 piste di atletica leggera e 36 campi di bocce, molto diffusi nel salento e nel foggiano, e poi gli altri sport minori come tiro con l'arco, tiro a segno. Anche questi dati ci confermano che calcio, calcetto e palestre sono le attività motorie più praticate.

Il 55% dei Comuni dichiara di avere una convenzione in atto per l'utilizzo delle palestre scolastiche, anche se c'è da approfondire i contenuti e le caratteristiche di queste convenzioni. Tuttavia, il solo fatto che la metà dei comuni dichiarino di averle, è di per sé un fatto positivo, perché vuol dire che si muovono su regole condivise. Le strutture che vengono dichiarate accessibili ai soggetti diversamente abili risulta essere il 91,75%. È un dato eclatante e da verificare meglio perché una cosa è l'accessibilità, una cosa è la fruibilità di un impianto sportivo, e quindi, su questo bisogna fare un discorso più serio con i Comuni. Il 48% dei Comuni dichiara di aver ricevuto finanziamenti dalla Regione per l'impiantistica sportiva mentre il 51% dichiara di non averne avuti.

La maggior parte dei Comuni sostiene le associazioni sportive presenti sul proprio territorio attraverso l'utilizzo gratuito delle strutture sportive o attraverso l'erogazione di contributi economici. Il dato più interessante per noi, tuttavia, è che su 1620 strutture censite, 1195 necessitano di manutenzione e 425 dichiarano di non averne bisogno. Quindi il 73,70% delle strutture ha bisogno di manutenzione. Questo è un dato notevole, perché vuol dire che prima di costruire nuovi impianti, bisogna intervenire su quelli che già esistono, metterli a norma, e poi fare investimenti su strutture nuove. Infine è emersa l'importanza e l'esigenza di dotarsi di uno strumento conoscitivo quale l'"Osservatorio del sistema sportivo regionale" necessario ad intercettare esigenze, bisogni e tendenze della popolazione. Infatti la programmazione degli interventi regionali in materia di sport deve essere supportata da un'adeguata conoscenza sia degli impianti e delle società sportive sia dei praticanti e degli operatori del settore, dei flussi finanziari e dei calendari delle iniziative, ma anche da un'adeguata analisi della domanda di sport che faccia emergere le potenzialità legate a determinate caratteristiche territoriali, demografiche, socio-economiche e culturali del nostro territorio. Concludo il mio intervento ringraziando tutti i relatori e le relatrici presenti ma, soprattutto, e non me ne vogliate, ringrazio per essere qui con noi oggi Luca Pancalli e Giusy Versace, le cui esperienze di vita ritengo siano motivo di orgoglio e di grande insegnamento per tutti noi.

Uno sguardo sul mondo sportivo pugliese e le sue potenzialità

Elio Sannicandro

Presidente CONI Puglia

Lo sport rappresenta un mondo complesso che sta mutando la sua fisionomia anche in relazione ai sostanziali cambiamenti sociali degli ultimi decenni. Si registra una forte crescita del numero di praticanti non solo a livello agonistico ma anche e soprattutto a livello amatoriale nelle molteplici accezioni di sport per tutti – con l’inclusione di fasce sociali e fasce d’età molto ampie – e sport per il tempo libero. Le analisi socio-demografiche evidenziano come lo sport abbia allargato la sua base anche grazie ai mass-media ed ai fenomeni di consumismo di massa; ma, ciononostante, risulta caratterizzato da elementi vitali che ne fanno un movimento che si può e si deve orientare in senso positivo raccogliendo la domanda e indirizzandola verso il benessere inteso non solo come forma fisica ma consapevole crescita socio-culturale.

E proprio in questo delicato momento, in questo passaggio epocale che lo sport deve accogliere tutte le variegate domande in un’unica interpretazione che è quella che ne contraddistingue i principi ed i valori di sempre: i valori dell’olimpismo, l’etica dello sport, i principi educativi e la forte connotazione sociale, collettiva e culturale dello sport. Sarebbe un errore disperdere le risorse e le grandi potenzialità emotive del complesso fenomeno sportivo differenziandone gli obiettivi o le finalità. Per questo non abbiamo condiviso questa inutile differenziazione di “sport di cittadinanza” introdotto dalla Regione Puglia nell’approvazione dell’ultimo bilancio suddividendo ulteriormente le già misere risorse destinate allo sport e creando confusione sui destinatari di questi contributi rispetto agli operatori sportivi istituzionalmente competenti e formati professionalmente.

La crescita e la trasformazione socio-economica della platea sportiva rappresentano una tendenza comune e, generalmente, trasversale su tutto il territorio nazionale; per quanto riguarda la Puglia – analogamente a quanto si registra in ambito sociale - si evidenziano settori di eccellenza ma anche situazioni depresse.

L’attività motoria deve essere considerata – e lo è già in molti ambiti culturalmente più sensibili - un aspetto fondamentale della società,

soprattutto in relazione agli stili di vita che sono sempre più sedentari a partire dalle prime fasce d'età. Infatti i bambini hanno poche opportunità di muoversi liberamente nell'ambiente urbano; pertanto, in tale contesto, lo sport - inteso come gioco, apprendimento dinamico e interattivo delle regole, socializzazione e rispetto dell'altro - diventa un importante momento di crescita. Gli adulti, d'altro canto, hanno le stesse esigenze di controbilanciare la vita sedentaria mentre gli anziani, anche grazie alle migliorate prospettive di vita, richiedono di poter curare il corpo e la mente attraverso lo sport.

Alla luce di queste prime riflessioni appare paradossale che lo sport volano di aggregazione, inclusione sociale, benessere psico-fisico non abbia mai goduto di finanziamenti adeguati a tali obiettivi ed abbia lasciato ad un equivoco "federalismo" regionale la possibilità di organizzarsi autonomamente sulla base delle proprie risorse. D'altro canto la Regione Puglia, nella mancanza di trasferimenti statali ed europei dedicati allo sport, ha sempre destinato scarsi finanziamenti tanto che, nelle statistiche nazionali, è stata quasi sempre il fanalino di coda fra le Regioni.

Nonostante la scarsità delle risorse, lo sport pugliese si è distinto e si è sempre dimostrato vivace ed "effervescente": campioni olimpici, campioni mondiali ma soprattutto grandi successi nello sport giovanile; inoltre la Puglia si distingue per eccellenze nella didattica e nella sperimentazione di programmi innovativi per l'impiantistica sportiva. Il Coni regionale con i Coni provinciali ha studiato e sperimentato progetti innovativi che per la loro valenza culturale sono diventati progetti pilota, apprezzati ed assimilati poi a livello nazionale. Un esempio recente è il progetto di alfabetizzazione motoria nelle scuole primarie promosso dal CONI a livello nazionale nel 2010 e, frutto di un importante sperimentazione sviluppata in Puglia dal 2005, con continuità e coerenza, portando le scuole elementari a programmare unitariamente le attività motorie degli alunni con istruttori esperti e qualificati dal CONI Puglia. Non meno importanti sono i progetti di "sport e salute" avviati in sinergia con alcune associazioni sportive per iniziative di prevenzione sanitaria nei confronti degli anziani, o rivolte a bambini in difficoltà e per il recupero di soggetti psicolabili.

Quest'ultimo progetto ha permesso di dimostrare, con dati statistici oggettivi, quanto l'attività motoria possa essere considerata non solo strumento di prevenzione quanto addirittura attività terapeutica; inoltre non vanno trascurati i risvolti sociali della prevenzione dalle devianze

ed il supporto alle famiglie che vedono questi momenti di inserimento socio-sportivo come uno spiraglio di serenità e riequilibrio familiare.

Sono evidenti gli enormi vantaggi economici degli investimenti sanitari nella prevenzione delle malattie rispetto alle ben più costose cure mediche o chirurgiche ma soprattutto vanno considerati i costi sociali diretti ed indiretti determinati dal disagio e dalle sofferenze psicologiche che colpiscono gli individui ma coinvolgono famiglie e intere comunità.

Per quanto riguarda il numero e la qualità degli impianti sportivi, i nostri standard sono mediamente al di sotto di quelli nazionali. Inoltre, considerati gli esigui stanziamenti economici nel settore e la scarsa capacità di investimento, è già un buon risultato che i Comuni e le Associazioni sportive riescano ad effettuare la manutenzione ordinaria degli impianti sportivi esistenti. Eppure la dotazione impiantistica risulta fondamentale per poter programmare le attività e gli impianti sportivi costituiscono il punto di riferimento di associazioni e società sportive.

Nel rilevare una condivisione d'intenti fra il mondo dello sport rappresentato dal CONI e l'Istituzione regionale si sottolineano alcuni elementi propositivi:

non si può prescindere dall'esigenza di incrementare le risorse economiche soprattutto per la ristrutturazione e manutenzione degli impianti sportivi, che sono un patrimonio prezioso, per cui si potrebbe attingere dai fondi strutturali dello Stato (fondi FAS) se fossero messi a disposizione mentre, al contrario, sono bloccati da anni. E' necessario inoltre che la Regione rinnovi l'accordo con l'Istituto per il Credito sportivo, per concedere finanziamenti a tasso agevolato incentivando gli investimenti nel settore. La rilevazione dei dati sulla domanda e sull'offerta, attraverso la creazione dell'Osservatorio sullo sport, costituirebbe un concreto supporto alla programmazione e permetterebbe di acquisire informazioni essenziali per suggerire modalità corrette di promozione e sviluppo dello sport in Puglia.

Per quanto riguarda gli aspetti legislativi sarebbe necessario adeguare le normative regionali ai mutati scenari che contraddistinguono lo sport di oggi per interpretarne le prospettive di crescita. Va meglio definita la normativa per la sicurezza e l'igiene degli impianti sportivi e delle piscine, in special modo riferite alle strutture private dedicate al fitness ed al benessere, attualmente in grande crescita, ma che spesso eludono le norme CONI per la progettazione degli impianti sportivi. Infatti nella mancanza di chiarezza fra i limiti delle finalità sportive rispetto

alle finalità commerciali, mediche o estetiche si determinano gli spazi per eludere l'affiliazione agli organismi istituzionalmente preposti alla tutela sportiva e, di conseguenza il parere tecnico-sportivo del CONI.

Altro tema dove sarebbe fondamentale un intervento legislativo risulta la questione delle visite medico-sportive considerando la forte evasione che si registra tra i praticanti soprattutto a livello giovanile ed amatoriale e la presenza di situazioni "abusive" di soggetti che rilasciano certificati medici non avendo strutture qualificate e convenzionate per le finalità sportive.

Per quanto riguarda l'aspetto della formazione, le Facoltà di Scienze Motorie lavorano in sinergia con il CONI garantendo una formazione di eccellenza; la Scuola Regionale dello Sport è fra le più attive a livello nazionale e da quando è stata istituita si occupa principalmente di creare competenze e qualificare professionalmente tanti giovani che amano vivere e lavorare in questo settore, tuttavia bisognerebbe garantire maggiori livelli occupazionali riconoscendo le qualifiche professionali con idonee certificazioni in modo tale da garantire crescita e continuità, compito che spetta alla Regione.

Un ultimo accenno va fatto alle molteplici connessioni che lo sport può avere con altri ambiti quali l'agricoltura, la cultura e l'ambiente creando così delle sinergie che permetterebbero di attingere a finanziamenti europei e statali destinandoli allo sport. Basti pensare allo sport come veicolo di promozione di un territorio, dei suoi prodotti enogastronomici o delle eccellenze produttive oppure agli impianti sportivi come elementi di riqualificazione delle periferie urbane.

Molte di queste relazioni trasversali mettono in risalto potenzialità che possono essere espresse a breve, medio, lungo termine, in particolare i binomi sport-ambiente e sport-turismo sono già stati sperimentati in alcuni progetti con notevoli ricadute sul territorio determinando promozione educativa e attrazione turistica. In tal senso voglio ricordare il progetto "Puglia palestra a cielo aperto" avviato in forme sperimentali ed estremamente innovative alcuni anni fa e che potrebbe essere riproposto in forma più strutturata in sinergia con la Regione.

Concludo ribadendo l'importanza che lo sport deve avere per la Puglia e per noi tutti poiché ritengo che sia uno strumento fondamentale per garantire uno sviluppo equilibrato ed equo del territorio assicurando una crescita continua ed integrata dal punto di vista sociale, economico e culturale.



Coordinamento e Integrazione tra le politiche sportive nazionali e quelle regionali

Riccardo Agabio

Vice presidente vicario CONI Nazionale

La legge istituzionale del CONI viene stipulata nel 1942 e successivamente attraverso il decreto Melandri del 1999 c'è un riordino delle attività del CONI. Vi sono poi state ancora delle integrazioni sul nostro statuto, con la legge Pescante, sino ad essere stato adottato lo statuto del CONI, in occasione del Consiglio Nazionale del 20-3-2004, approvato con D.M. del 23-6-2004, modificato nel 2008.

L'art. 1 di questo statuto recita che il CONI è "la confederazione delle federazioni sportive nazionali e con essa comprende tutti gli enti di promozione sportiva, le discipline sportive associate, tutte le attività che si interessano di sport".

L'art. 2 prevede che il CONI presiede, cura e coordina l'organizzazione dell'attività sportiva nell'ambito del territorio nazionale.

Il rapporto con la normativa di interesse regionale è dato dalla L. 616/77 che dà alle Regioni la possibilità di avere una regolamentazione amministrativa delle attività: al CONI compete l'aspetto sportivo e la Regione si avvale della sua consulenza. Anche l'art. 60 di questa legge che dà la delega ai Comuni, riguarda la promozione di attività ricreativa sportiva. Il CONI si è reso conto della grande importanza che hanno gli enti locali per quanto riguarda le attività sportive e la loro promozione e, appunto per questo, ha voluto sottoscrivere delle convenzioni. Infatti il CONI ha stipulato una convenzione con l'UPI del 2005, una convenzione con l'ANCI nel 2008 e il 25 gennaio stipuleremo una convenzione con le regioni. Questo perché ci siamo resi conto che solo attraverso gli Enti Locali noi possiamo svolgere una politica come ci affida lo statuto del CONI. In effetti ci dobbiamo interessare dell'attività del CONI a 360 gradi, ossia dalle Olimpiadi, che sono il punto focale del nostro interesse, all'attività motoria di base. I contributi che lo Stato ci fornisce sono misurati soprattutto in base ai risultati che noi raggiungiamo ogni 4 anni con i giochi olimpici, anche se, da questo punto di vista il Governo è stato molto sensibile a queste esigenze, tanto che riusciamo ad avere una sovvenzione che poi viene ripartita nell'ambito delle federazioni sportive nazionali, alle associazioni sportive che sono collegate al CONI attraverso dei criteri di meritocrazia;

e qui dobbiamo dire che dopo 50 anni siamo riusciti a creare un regolamento che fornisca questo riconoscimento. La stessa cosa vale per il nostro territorio nazionale e per le Regioni in particolare che hanno la possibilità di godere di maggiori risorse. A loro vengono assegnati dei contributi sulla base di una meritocrazia che si viene a realizzare nell'ambito del territorio. Sono argomenti questi che vanno collocati però nell'ambito di una collegialità che riguarda tutti i presidenti regionali, provinciali, il governo del CONI.

Il CONI si interessa di giochi olimpici attraverso le sue società sportive, e da questo punto di vista sta facendo molto bene, perché se misuriamo l'attività dell'ente attraverso i risultati conseguiti, possiamo dire che oggi l'Italia si può annoverare tra le migliori nazioni del mondo, addirittura credo fra le prime 10 del mondo. Quindi non possiamo dire che non adempiamo veramente ed onestamente a questo impegno che ci hanno dato, anche se sarebbe necessario poter disporre di maggiori disponibilità economiche per allargare ulteriormente questa nostra attività. Ma non ci interessiamo solo di attività di vertice, ma anche di attività base, tant'è vero che quest'anno, che è l'anno dello sport per tutti, il CONI si dovrà interessare, attraverso le sue commissioni, di come e cosa possiamo fare per queste nostre attività. Al riguardo abbiamo già fatto qualcosa, attraverso la scuola, e devo dare atto che la Regione Puglia merita tutto il rispetto del CONI, sia per i risultati che ha conseguito e che sta conseguendo, che per le iniziative che fa e per la gloria che sta dando agli atleti della propria regione.

Inoltre l'alfabetizzazione motoria parte proprio da questa Regione, dove per primi, si è studiato questo progetto e dal quale noi abbiamo attinto obiettivi e premesse per realizzarlo, e che oggi sta diventando il fiore all'occhiello di questa attività. Per fare questa attività il CONI ha dovuto impiegare 5 milioni dal suo bilancio per due anni consecutivi, mentre il MIUR solo 2,5 e su sollecitazione. Ma noi riteniamo che sia utile questo impegno verso la scuola perché crediamo che un'attività motoria di base possa essere valida non solo per l'aspetto sociale della popolazione, come il problema dei bambini obesi, ma anche perché l'educazione motoria in ambito scolastico è fondamentale per poter poi avere dei giovani con talento in grado di emergere nelle attività sportive. Continueremo questa battaglia sperando che diventi un impegno curriculare in ambito scolastico, così come il CONI fu il primo ad insorgere contro l'abolizione di un'ora delle due che si facevano alla scuola superiore attraverso un suo impegno a livello nazionale per far sì che fosse ripristinato questo orario, per ribadire il principio che l'attività sportiva è fondamentale per la crescita dei nostri ragazzi. Circa il portale, come accennato dalla dott.ssa Donno, posso dire che il CONI è disponibile a poter integrare le sue conoscenze con quelle della Regione.

Tutela e promozione dello Sport per Tutti

Luca Pancalli

Presidente Comitato Italiano Paralimpico

Le sollecitazioni che sono emerse nella prima parte, sono state tali e tante da suscitarmi un turbinio di confusione in testa. Una confusione positiva nel sentire l'utilizzo di termini che sono musica per le mie orecchie, perché non c'è cosa migliore di sentir parlare di squadra, di programmazione e di coordinamento, soprattutto da parte di chi ritiene che nel Paese, per quanto riguarda le politiche sportive, sia sempre mancato tutto ciò. Probabilmente tutti quanti in questa sala e in questo lato del tavolo, siamo convinti dell'utilità di politiche sportive che vadano in una certa direzione, per tutte le consapevolezza che ci appartengono, ma nello stesso tempo dobbiamo partire da un dato di fatto e da una verità che credo sia indiscutibile. Oggi è vero che ci sono problemi di risorse nel Paese per cui tutto sarebbe giustificato laddove non si riuscissero ad individuare quelle risorse necessarie per portare avanti delle politiche pubbliche nell'interesse del diritto allo sport inteso come diritto di cittadinanza, però anche quando le risorse si potevano trovare e c'erano momenti migliori, non mi sembra che il Paese abbia mai brillato di investimenti che fossero andati concretamente in favore del mondo dello sport e, soprattutto, non mi sembra che si sia fatto molto in favore di un coordinamento, di una cabina di regia, specie a livello territoriale, che potesse mettere in moto dei meccanismi tali da poter ricomprendere nella grande dimensione Paese e nella grande dimensione sportiva tutto ciò che lo sport rappresenta, lo sport di vertice, risultati ma anche tutto l'altro spaccato di questa piramide che spesso è invisibile, ma che i dirigenti sportivi e i dirigenti locali conoscono bene. Per questa ragione deriva ancor più apprezzamento per l'iniziativa della Regione, i dirigenti, gli amici e colleghi del CONI, e per tutti coloro che, in qualche modo sono stati coinvolti. Ho apprezzato particolarmente la relazione di Maria Grazia Donno perché individua una buona prassi che probabilmente può essere seguita in altre parti del nostro Paese. Buona prassi perché si pone sostanzialmente l'obiettivo di diffondere una cultura sportiva nel Paese diversa da quella che ha caratterizzato fino adesso gli impegni a livello prima territoriale e poi nazionale. Ma soprattutto

perché mostra con intelligenza la necessità di rivendicazione del ruolo che giustamente gli enti locali devono svolgere dal momento della modifica del titolo V della Costituzione, perché nel panorama Paese c'è l'ente CONI con tutte le sue articolazioni che svolge un ruolo importante, ma non dimentichiamo che un ruolo altrettanto importante deve essere svolto dagli enti locali, da chi poi gestisce la politica sul territorio. Quindi, soprattutto, si evidenzia la necessità di una cabina di regia, la necessità che tutti gli sforzi compiuti nella direzione di garantire il diritto allo sport, inteso come diritto di cittadinanza, vengano effettivamente rispettati e, soprattutto, parte da quella che gli aziendalisti chiamano un'analisi di mercato, cioè una fotografia dell'esistente, una fotografia che tende ad evidenziare la realtà ed a far emergere quelle che sono le esigenze, i bisogni e gli aspetti critici che tutti insieme, giocando in squadra, si può operare per tentare di superare. Detto questo, ovviamente dobbiamo partire dalla consapevolezza cui accennavo, sia pur velocemente, inizialmente, di vivere in un Paese che non ha mai creduto, e mi assumo la responsabilità di quello che dico, nello sport come strumento di crescita della propria popolazione, di crescita culturale e di crescita del livello di qualità del benessere della propria popolazione. Non ci ha mai creduto! Non viviamo in un Paese di tipo anglosassone, ma in uno nel quale nelle scuole le ore di educazione motoria sono estremamente esigue rispetto al passato, ma non è un problema tanto di quantità, quanto della qualità della gestione delle ore di educazione motoria. Tutti quanti siamo stati studenti e sappiamo che nel complesso l'ora di educazione motoria non è mai stata valorizzata nel Paese, e quindi con grande mortificazione di tutto il corpo docente e degli insegnanti di educazione motoria, non è stata considerata come percorso educativo del ragazzo, si tratta dell'ora nella quale si utilizza uno strumento diverso, che non è il libro, non è il dizionario o l'atlante, per partecipare alla crescita educativa e formativa del ragazzo. Lo sforzo che noi dobbiamo assolutamente fare è cambiare l'approccio alla cultura sportiva del Paese. Noi ci siamo un po' troppo adagiati sulla consapevolezza di questa coincidenza fra sport e risultato: non è questo lo sport. Il risultato è la punta dell'iceberg, lo sport è qualcosa di più profondo, come emergeva dall'intervento degli altri relatori. Premesso tutto questo, la domanda sorge spontanea: abbiamo evidenziato grandi criticità del sistema, ma che fare?. Io credo che si debba fare ciò che la Regione Puglia ha iniziato a fare. Penso cioè che si debba avere il coraggio di comprendere

che non può essere fatto tutto da soli e che ciascuno nei propri ruoli e competenze, deve assumersi la responsabilità di assolvere al proprio pezzo di impegno. E bisogna anche assumersi la responsabilità di avere il coraggio di dire che il problema non è sempre di risorse, ma soprattutto di idee e progetti. A volte, nei tempi in cui le risorse erano tante, mancavano le idee e i progetti, oggi invece accade l'inverso, abbiamo, avete idee e progetti esportabili anche in altre aree del Paese per la positività che rappresentano ma mancano le risorse. Ma già il fatto di avere la consapevolezza di aver individuato un percorso da intraprendere, è una consapevolezza importante per il mondo sportivo. Detto questo, come si inserisce lo sport per tutti, e il diritto allo sport di quel pezzo di dimensione della società civile che viene definita marginalità, ma che non ha chiesto di essere ai margini? Ebbene in questo contesto si inserisce quello di cui io prevalentemente mi occupo, che è il diritto allo sport di una parte di cittadini di questo Paese che hanno difficoltà motorie e sensoriali. Qui si affrontano una serie di problematiche che fino ad oggi hanno impedito effettivamente il riconoscimento del diritto di cittadinanza allo sport dei - io non li chiamo diversamente abili, mi evoca un concetto di diversità che non mi piace sottolineare, mi è sempre piaciuto parlare di persone - cittadini, persone donne, persone uomini, persone disabili uomini, persone disabili donne. Antepo- nendo il concetto di persona è più facile spiegare ciò che voglio dire. In tutto questo si affronta il tema della disabilità. È evidente che il nostro mondo ha faticato e fatica ancora oggi, ma, con un po' di orgoglio personale inteso non come singolo ma come squadra, abbiamo lottato per far capire. All'interno di questa grande dimensione sportiva ce n'è un'altra che chiede con forza di veder rispettato il suo diritto allo sport. Ma la cosa più difficile è che i meccanismi di avvicinamento di una persona disabile allo sport, non sono gli stessi ordinari di una persona abile. La maggior parte delle persone disabili arriva allo sport dopo l'incidente, arriva allo sport dopo che non aveva mai praticato attività sportiva. Io ho una grande stima per Giusy Versace, perché lei ricorda sempre che era una sportiva ma non un'atleta, e c'è una profonda differenza. Abbiamo necessità quindi di attivare dei meccanismi promozionali che coinvolgano quel pezzo di mondo della sanità e della riabilitazione, che è un mondo importante, che paradossalmente deve essere coinvolto per tutto il resto della dimensione sportiva, perché se lo sport fa bene a chi ha disabilità per i processi inclusivi, di integrazione, fa bene anche a voi perché evita l'insorgenza

di patologie, e consentirebbe un risparmio sui costi del servizio sanitario nazionale, come dimostrato da alcuni progetti attuati in Svezia. Qui si evidenzia la prima grande difficoltà che abbiamo come movimento nel rispetto di questo diritto di cittadinanza allo sport: come attivare i processi di promozione. Noi abbiamo bisogno di poter colloquiare, interagire con quello che è il mondo della riabilitazione, con il mondo delle unità spinali, con il mondo dell'INAIL, con il mondo della scuola dove siamo ghettizzati nell'ora di educazione motoria, perché per la scuola è più facile esonerare il bambino che ha una disabilità piuttosto che farsene carico. Quindi noi abbiamo l'esigenza di presa in carico della persona disabile per portarla alla pratica sportiva. Ma per fare sport, il problema non sono tanto le barriere architettoniche, a me preoccupa di più il limite nella formazione di chi è deputato alla accoglienza e a dare una risposta all'esigenza del diritto allo sport del cittadino disabile. Certo è anche vero che oggi abbiamo ancora i gradini da superare e le barriere per i sensoriali. Questo per far capire che nel mondo della persona disabile è necessaria una sinergia e coordinamento in termini di diritto. Sapete quanto costa una protesi o una carrozzina per fare atletica leggera, basket o altre attività? Costano tantissimo e non tutti se lo possono permettere. E qui si inserisce un altro tema che riguarda sia il mio mondo che l'intera dimensione sportiva, ed evoca quella criticità di un Paese che non ha mai visto nello sport uno strumento sul quale investire, verso il quale ha sempre avuto un atteggiamento sussidiario. A me non piace la sussidiarietà dello Stato, io voglio che un Paese come il nostro creda nello sport come strumento di integrazione, come elemento importante del Paese. Non lo diciamo noi, lo dice la Comunità Europea, lo sport oggi è un fenomeno sociale, politico ed economico che muove il 3,7% del PIL dei paesi dell'Europa unita, rappresenta uno dei più grandi investimenti in termini di volontariato sociale e solidarietà. Nel nostro paese questo non è mai avvenuto, e allora si capisce che il problema è complesso. Il più delle volte i ragazzi disabili non hanno risorse per poter accedere e praticare attività sportiva. Vi è la necessità di individuare percorsi di agevolazione fiscale. La dimostrazione che il Paese non investe con interesse nel mondo dello sport è che oggi le due principali agenzie educative del Paese, la scuola e la famiglia sono in crisi: le famiglie non riescono più a sostenere le attività sportive dei propri ragazzi; c'è una crisi anche per quanto riguarda la gestione delle dinamiche familiari, e nelle scuole lo sport non è tra le discipline più importanti, per cui va aumentando l'obesità nei bambini.

Non vedo neanche proliferare politiche e normative di agevolazione fiscale per le famiglie e per le associazioni sportive, che per mancanza di fondi hanno difficoltà ad andare avanti. Non voglio dipingere il quadro come tutto negativo, tutte queste criticità mi danno la consapevolezza del percorso che bisogna intraprendere, e che la Regione Puglia, lungimirante, ha già intrapreso, cioè un percorso che rievochi le responsabilità di ciascuno nel proprio ambito di competenza. Il CONI, il Comitato Paralimpico, gli enti di promozione sportiva, le realtà territoriali, possono fare tanto se hanno l'umiltà di capire che occorre creare delle cabine di regia, creare delle opportunità, avere prima le idee e poi le risorse. Io continuo ancora a credere quanto sia importante riscoprire il valore dello sport e strategicamente funzionale per un Paese credere nelle dinamiche sportive. Se siamo i primi nel mondo a livello di risultati ma poi c'è un pezzo di Paese, di cittadini, di disabili, di anziani, ai quali non si dà una risposta in termini di pari opportunità all'accesso alla pratica sportiva, io mi sento fallito come uomo di sport. Penso che da qui si possa ripartire per un recupero e rinnovato impegno.



Quale sport di cittadinanza

Vincenzo Liaci

Presidente UISP Puglia

Il ritardo che abbiamo avuto in Italia nell'acquisizione della consapevolezza di essere stati defraudati di un diritto non può che essere che cercata nella politica sportiva di uno stato che ha considerato esaustivo, come sport, unicamente l'Olimpismo inteso come culto del divismo dove l'unico obiettivo è il raggiungimento del risultato assoluto e che ha posto le basi per l'affermarsi di uno sport escludente, dove chi non raggiunge i minimi competitivi richiesti è espulso, sacrificato e frustrato.

Non a caso l'Italia ha sempre raggiunto buoni risultati nelle competizioni internazionali, producendo nel contempo una moltitudine di atleti da salotto o da stadio, mentre la pratica sportiva, in termini di numero di praticati, andava in caduta libera.

Altro fenomeno, a questo collegato, è l'abbandono in età adolescenziale della pratica sportiva, dovuta ai così detti "vivai", un termine bruttissimo che però rende ottimamente il senso della loro funzione "allevare campioni", che se poi non lo diventano se ne stanno a casa.

Comunque sicuramente nell'ultimo decennio vi è stata una inversione di tendenza almeno per quanto riguarda l'interesse all'argomento da parte dell'Unione Europea, che ha determinato cambiamenti nel comportamento degli stati membri, portandoli a ragionare sull'utilità sociale della promozione della pratica sportiva.

La definizione di sport fissata nella Carta Europea dello Sport (1992), alla cui stesura parteciparono più di quaranta Paesi è questa:

Si intende per sport:

"qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non organizzata, che abbia per obiettivo

- *il miglioramento della condizione fisica e psichica*
- *lo sviluppo delle relazioni sociali*

ovvero l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli".

Come si vede nella definizione le competizioni sono solo una parte di questa gamma, ma include le attività fisiche finalizzate al miglioramento della salute. Tutto ciò configura proprio l'idea un diritto/dovere nel praticare l'attività fisica, proponendo una gamma di forme talmente ampia, che ciascuno può scegliere quella più adatta a sé.

Diritto allo sport per i cittadini, e dovere della parte pubblica.

La Regione Puglia, con la sua intuizione di scommettere sulla promozione della cittadinanza nello sport si pone all'avanguardia in questo campo, provando a invertire una tendenza che vede l'Italia negli ultimi posti tra i paesi europei in quanto a praticanti.

I dati del CONI del 2005 ci dicono

- Praticano attività sportiva continuativa circa 11 milioni e 800mila (20,9%) con un aumento rispetto al 1997 (3% in più) e rispetto al 2003 (0,1% in più)
- Praticano attività sportive discontinue circa 21 milioni e 700mila (38,5%) in calo rispetto al 1997 (7,8%) ma in aumento rispetto al 2003 (0,9%)

Il che denota come l'acquisto logico dello sport per tutti abbia consentito una ripresa consistente dei praticanti organizzati rispetto al 2003 ma tra il 1997 ed il 2005 si perdono circa il 5% dei praticanti, sebbene occasionali

La sedentarietà in Italia arriva a circa 23 milioni di persone (40,6%), in diminuzione rispetto al 2003 (41,6%), ma in forte aumento sul 1997 (35,8%)

L'obiettivo per invertire la tendenza non può che essere quella di convincere tutti a praticare qualche forma di movimento, anche leggera e saltuaria, per essere successivamente incoraggiati a consolidare le loro esperienze motorie, fino a raggiungere una certa continuità.

Lo Sport di Cittadinanza vuole intervenire proprio in questo campo. Ma non è un nuovo tipo di sport e nemmeno lo "sport per tutti", concetto ormai patrimonio di tutti, anche delle Federazioni Sportive Nazionali e di tante associazioni sportive di base. Vuole essere il **"dare diritto di cittadinanza allo sport,"** quindi definire che l'accesso alla pratica sportiva, al movimento ed al gioco ludico è un diritto per tutti i cittadini e che pertanto vanno rimossi tutti i blocchi che fanno venire meno l'esercizio di questo diritto.

Tra i blocchi che limitano, e finanche inibiscono, la diffusione della pratica sportiva abbiamo

Blocchi economici:

Se pensiamo agli ultimi dati economici che danno la pressione fiscale al 43,20%

la disoccupazione giovanile fino a 29 anni al 21,20%

il lavoro femminile al 46,8%

il lavoro in nero al 20%

la povertà ha raggiunto il 13,10% (7,8 milioni di persone)

Possiamo mai pensare che quando un cittadino si alza il mattino ed il suo primo pensiero sia la pratica sportiva e non la sopravvivenza? ed a questo cittadino possiamo anche chiedere di stare in forma?

Occorre programmare sostegni alla pratica sportiva che non la facciano gravare sull'economia del singolo cittadino o della famiglia, interventi personalizzati e non generalizzati.

Blocchi sociali:

di etnia: In Italia risiedono 4,2 milioni di cittadini immigrati e non possiamo fare finta di niente. La loro posizione nei confronti dello sport è variegata e difficoltosa per la diversità nella gestione del tempo libero. I minori immigrati di seconda e terza generazione non sono coinvolti, se non in minima parte nella pratica sportiva. Cosa facciamo?

di generazione: La popolazione anziana ha raggiunto i 144 ogni 100 giovani, lo sport è praticato dal 70% degli under 14 e dal 18% degli over 45 anni con tendenza a diminuire con l'innalzamento dell'età.

La pratica sportiva nell'età adulta e anziana ha visto negli ultimi anni un incremento d'interesse da parte della pubblica amministrazione ma occorre lavorare per continuare in questa direzione.

di genere: Lo sport è praticato dal 41,3% degli uomini contro il 31,2% delle donne. Occorre trovare i metodi per superare i problemi di conciliazione dei tempi delle donne, in modo particolare delle casalinghe.

Blocchi normativi:

Occorre porre mani all'identificazione di quelli che sono i criteri di riconoscimento di palestre o impianti sportivi, svincolare il riconoscimento dei benefici dal parere di conformità.

Definire interventi per semplificare la realizzazione di piccoli centri sportivi, di quartiere, condominiali, che possono essere gestiti in forma comune. Ma anche pensare alla semplificazione delle norme che determinano la dotazione strutturale.

Blocchi urbanistici:

Abbiamo la bella esperienza dei play ground introdotta dal regolamento della Legge regionale n 33/2006, occorre pensare a interventi

di tipo urbanistico: più cura degli spazi verdi nelle zone residenziali, dei percorsi ciclabili, dei parchi urbani e dell'intera città, la frequentazione libera di luoghi vicini alle abitazioni.

La prossimità agevola la frequentazione. Insomma un lavoro di progettazione di iniziative che accompagnano il cittadino nella pratica sportiva, ma la logica non può essere quella di progetti che si chiudono su se stessi, occorre pensare a progetti sperimentali che siano aperti a interventi normativi successivi.

Credo che in Puglia sia stato gettato un seme importante che speriamo possa germinare anche nelle altre Regioni, ma non possiamo lasciare sola l'amministrazione regionale, insieme ad essa dobbiamo coinvolgere tutti gli attori pubblici che hanno un peso nelle decisioni, UPI e ANCI devono essere al suo fianco e credere che possiamo essere un avamposto per il benessere generale.

Il punto di vista degli atleti

Giusy Versace

Atleta del Comitato Italiano Paralimpico

Vorrei partire ringraziandovi per questo convegno che avete organizzato perché è molto importante perché parla di sport e disabilità. Se ne potrebbe parlare all'infinito, ma io mi limiterò a parlare della mia storia e di quello che ho fatto. Ho avuto un incidente, e dietro c'è stato un durissimo allenamento sia fisico che mentale per imparare di nuovo a camminare, e il dolore, di cui non se ne parla mai, è molto molto alto; quindi ho testato la mia soglia del dolore e alla fine ce l'ho fatta. Però lo sport è stata una sfida: io non ero una atleta ma una sportiva. Facevo tennis, spinning, tante altre discipline ma non l'atletica. E' nata per caso, mi mancava sentire quest'emozione della corsa, sono andata a vedere delle gare e mi sono appassionata e molti mi hanno detto: perché non corri anche tu? Non tutti per la verità! Me lo dicevano la mia famiglia, gli amici, i parenti, ma io non ci credevo, era già un miracolo che camminassi. Poi mi hanno convinta e devo dire che non tutti credono nello sport per tutti, e soprattutto per i disabili, e questo è sbagliato. Come ha già detto il Presidente Pancalli a proposito dello sport inteso come terapia, quando una persona vive una condizione di handicap lo sport aiuta a metterti alla prova, a capire che a volte i limiti ce li poniamo noi o comunque sono solo negli occhi di chi ci guarda, e questa cosa va superata. A me se due anni fa avessero detto che sarei andata a correre e che avrei vinto una medaglia, mi sarei messa a ridere, perché non mi sentivo assolutamente all'altezza. Poi ho fatto la richiesta per queste protesi sportive, che, come già detto da Pancalli, sono molto costose e, purtroppo questo è un grosso limite perché la società e il sistema sanitario nazionale non aiutano i ragazzi che vogliono intraprendere sport. Io mi sono sentita dire: "dove vai, sculetti, non hai il corpo da atleta, ti mancano due gambe!". E più mi dicevano così e più volevo dimostrare che ce la potevo fare. Ho vinto questa medaglia, questo titolo, ma ho vinto la sfida con me stessa, perché alla fine l'ho fatto solo per quello, per dare uno schiaffo morale a tutti quelli che dicevano che non ce l'avrei fatta. Però conosco tanta altra gente che non ha la caparbia che ho avuto io, e sentirsi dire dagli addetti ai lavori che non ce la puoi fare è la cosa più sbagliata. Bisogna incoraggiare la gente ad avvicinarsi allo sport, non per vincere ma solo per fare sport, perché già fa

bene a tutti, ma a chi vive in condizioni di handicap, aiuta a ritrovare la forza per andare avanti, perché la disabilità non deve essere una diversità, siamo tutti diversi per tanti motivi, quindi la disabilità deve diventare una forma di normalità perché fa parte della vita. Quando si parla di disabilità si pensa sempre alle persone che nascono con delle malformazioni, ma disabili si può anche diventare ed io lo sono diventata, e se me lo avessero detto io non ci avrei mai creduto. Io mi sentivo forte, avevo 28 anni, e non avrei mai immaginato di ritrovarmi in un letto di ospedale senza due gambe. Donna per di più. Al di là dello sport ho dovuto fare i conti con l'armadio, perché io lavoro nel campo della moda e lì tutto è legato all'immagine. Ma io dico che non bisogna vergognarsi perché è la testa che ci guida, poi il corpo ci accompagna, anche con tutti i mezzi che poi la tecnologia inventa, come carrozzine, protesi e quant'altro. Quello che faccio è incoraggiare gli altri a non scoraggiarsi, a venir fuori, a lottare e ad affrontare la vita col sorriso perché è l'unica cosa che si può fare comunque, a prescindere da quello che la vita ci pone poi davanti. Oggi c'è questo impegno delle Paraolimpiadi di Londra, ma io vi dico che la mia medaglia personale con la vita l'ho già vinta, se dovessi riuscire ad arrivare alle Paraolimpiadi sarebbe una grande soddisfazione per me, per l'Italia, per tutti e mi sto impegnando. Ma se non dovessi riuscirci sarei comunque contenta per averci provato e per aver incoraggiato altri a farlo.

Al di qua del tetto di cristallo: la presenza femminile nello sport. Criticità e prospettive

Serenella Molendini

Consigliera di parità - Regione Puglia

La Consigliera di parità, in base la dlgs 198/2006 e integrazione del Dlgs. 5/2010, svolge funzioni di promozione e di controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e di non discriminazione tra donne e uomini e intraprende ogni utile iniziativa, nell'ambito delle competenze dello Stato, ai fini del rispetto di tali principi. Nell'esercizio di tali funzioni, la consigliere di parità è un pubblico ufficiale ed ha l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria dei reati di cui viene a conoscenza per ragione del suo ufficio.

Nell'ambito dell'attività istituzionale di particolare interesse è stato il progetto di ricerca e intervento dal titolo: ***“Lo sport, ma non per tutte - una ricerca sulle discriminazioni di genere in ambito sportivo.”***

La ricerca ha previsto un articolato piano di intervento: una analisi della normativa europea, nazionale e regionale sia degli Statuti sia dei regolamenti del CONI e delle Federazioni Sportive, e un'indagine di sfondo come ricognizione dei dati statistici disponibili a livello nazionale e regionale. Successivamente la ricerca si è spostata su un piano territoriale individuando nella provincia di Lecce il suo focus, per una serie di segnalazioni e di disagi denunciati dalle stesse atlete sui mass media. Voglio qui sottolineare la piena collaborazione e appoggio del Dott. Pascali, presidente del CONI provinciale.

La ricerca ha rilevato chiaramente come in ambito sportivo le donne sono meno presenti e subiscono un deficit di attenzione, rilevanza, riconoscimento. Uno dei maggiori elementi di criticità concerne **il mancato riconoscimento legislativo del professionismo sportivo femminile** anche in relazione alle discipline rispetto cui tale riconoscimento esiste a livello maschile. In Italia gli sport riconosciuti come professionistici sono: calcio, ciclismo, motociclismo, pugilato, golf e pallacanestro. Gli atleti che praticano queste discipline e che “esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità” sono da considerarsi professionisti e a questi si applicano le tutele sanitarie, previdenziali ed anti-infortunistiche riconosciute dalla Legge 91/81. Ma

nessuno sport femminile è riconosciuto come professionistico e nessuna donna è considerata professionista

Quindi a parità di impegno e di livello agonistico, a nessuna atleta italiana spettano le stesse tutele garantite ai colleghi uomini. Le conseguenze sono rilevanti: la mancanza di tutele sanitarie, previdenziali e anti-infortunistiche previste dalla L. 91/81, a qualsiasi livello e a prescindere dall'impegno reale che la carriera sportiva comporta; la tendenza ad abbandonare la pratica sportiva in quanto, a fronte dell'impegno profuso e degli importanti risultati raggiunti nella disciplina sportiva, nessuna si mantiene grazie alla pratica agonistica. La normativa europea è invece molto attenta a tutto questo.

Un altro elemento di criticità attiene il **mancato adeguamento** della maggior parte degli Statuti delle Federazioni Sportive, **ad alcuni Principi Fondamentali** stabiliti dal Coni. In particolare, nel 2004 il Coni ha introdotto **il Principio di democrazia** interna, riferito alla necessità che negli organi direttivi delle singole federazioni sia garantita l'equa rappresentanza di atlete e atleti ed il principio generale di Pari Opportunità. Nel 2007 è stato anche introdotto **il Principio di tutela sportiva delle atlete in maternità**, che consente ai soggetti di mantenere la posizione sportiva per tutto il periodo della maternità, così come il tesseramento, e di salvaguardare il merito sportivo acquisito, grazie al mantenimento del punteggio maturato, anche nel caso di attività sportiva dilettantistica. Ad oggi, il principio generale di Pari opportunità è stato introdotto da 32 FSN su 42. Solo 14 Statuti delle FSN fanno riferimento all'equa rappresentanza nelle elezioni interne. Per il principio relativo alla tutela della maternità invece, l'adeguamento c'è stato per 12 Federazioni/42. Di queste, però, solo la Federazione Italiana Scherma garantisce oltre al mantenimento del tesseramento e del punteggio acquisito in classifica anche l'indennità di allenamento, ove prevista, al 100% per la prima stagione agonistica interessata dalla maternità, e al 70% per la seconda. Anche in questo caso, si tratta di agevolazioni riservate solo ad una molto contenuta e selezionata minoranza di atlete. Non esistono, inoltre, sul territorio, meccanismi miranti ad agevolare la ripresa della carriera da parte di un'atleta che ha avuto un figlio. A fronte di questi dati, non sono stati rilevati richiami o sospensioni da parte del Comitato per sollecitarne l'adozione agli organismi i principi suddetti, sebbene la legge 289/92 preveda esplicitamente, in caso di mancato adeguamento degli statuti, la nomina di un Commissario ad

acta e, nei casi più gravi, la revoca del riconoscimento, che impedisce di fatto la partecipazione a competizioni e campionati a livello nazionale e internazionale.

Ma la segregazione di tipo verticale che investe anche l'ambito sportivo si esprime anche nella **scarsissima presenza delle donne in ambiti dirigenziali e ai vertici delle società**: una ricognizione delle 65 tra Federazioni, Discipline Associate ed Enti di promozione sportiva presenti in provincia di Lecce ha consentito di rilevare come appena 4 – il 6,1% del totale – siano guidate (in qualità di presidenti o Delegati provinciali) da donne. La presenza femminile è del tutto minoritaria anche tra i dirigenti, tra cui le donne sono appena il 21,3% del totale, e tra i tecnici (arbitri e allenatori), tra cui la componente femminile risulta solo leggermente più alta: 22,3%.

La minore disponibilità di tempo sembra essere il principale elemento discriminante tra donne e uomini. Eppure laddove le donne sono presenti ai vertici, è evidente una differenza di attenzione e di impegno verso il tema della partecipazione femminile. Ne è esempio la Federazione di Pallacanestro, che vanta un Presidente del Comitato regionale donna, e che, oltre a promuovere ed ottenere una maggiore presenza femminile in ruoli di responsabilità dirigenziali e tecnici, ha promosso, primo caso in Italia, proprio in provincia di Lecce, un campo estivo di preparazione al basket prevedente un settore espressamente dedicato alla pallacanestro femminile, denominato "girl camp".

Come denunciato dalle atlete intervistate, la pratica sportiva appare caratterizzata da una predominanza maschile che si riflette non solo sui numeri della partecipazione ma informa di sé i più svariati aspetti, dalla diversa attenzione da parte dei media alla distribuzione delle strutture in cui potersi allenare, prevalentemente usufruite dalle squadre maschili di calcio, dalla scelta delle divise (spesso troppo grandi per le atlete donne) alla possibilità di veder riconosciuti impegno e risultati raggiunti. E' in questo contesto che vanno inquadrati i dati relativi alla scarsa partecipazione femminile allo sport, la netta prevalenza maschile tra i tesserati di quasi tutte le discipline fatta eccezione per la Danza sportiva e la Ginnastica.

Possiamo, dunque affermare che anche in questo campo le donne subiscono una discriminazione di genere?

Sicuramente sì. Le discriminazioni di genere nello sport sono dovute a

una normativa che non permette alle donne l'accesso al professionismo sportivo ed è carente circa le tutele previdenziali, anche per quanto riguarda la maternità. Lo sport al femminile riceve, inoltre, investimenti e sponsorizzazioni decisamente inferiori rispetto a quello maschile in tutte le discipline (ad es. premi dimezzati nelle competizioni), anche quando i risultati ci sono e di alto livello.

Che fare? Sulla base di quanto emerso dalle interviste ai testimoni privilegiati e dall'indagine sui praticanti è possibile proporre alcune linee di azione volte a promuovere e favorire una maggiore partecipazione femminile in ambito sportivo. In particolare:

sul piano delle tutele e della promozione di pari opportunità:

- riconoscimento anche alle atlete dello status di professionista in relazione alle discipline rispetto cui tale riconoscimento esiste a livello maschile;
- maggior impegno del CONI nel sollecitare l'introduzione del principio di pari opportunità e di tutela della maternità negli statuti di tutte le Federazioni;
- integrazione della normativa sulle pari opportunità nella formazione destinata ai dirigenti delle Federazioni;
- promozione di occasioni di aggiornamento e formazione professionale valutabili ai fini di carriera destinate alle donne presenti all'interno delle organizzazioni sportive;
- riconoscimento di un'indennità di maternità, sulla scorta di quanto già previsto dalla Federscherma, da parte di tutte le Federazioni sportive;

Voglio qui ricordare la proposta dell'On. Manuela Di Centa ex olimpionica che nel 2008 ha avviato l'iter parlamentare n°1286 " Disposizioni per il sostegno dello sport femminile e per la tutela della maternità delle atlete che praticano attività agonistica dilettantistica.

sul piano della promozione della pratica sportiva femminile:

- maggior impegno da parte degli Enti locali e delle Federazioni al fine di dare maggiore visibilità allo sport al femminile, investendo sulla pubblicizzazione e promozione delle gare e delle partite che vedano come protagoniste le atlete;
- promozione ed organizzazione negli istituti scolastici del territorio

- di “Giornate dello sport femminile”, che vedano la partecipazione di atlete rappresentanti di diversi sport;
- promozione anche a scuola di tutte le discipline sportive in modo da stimolare una pratica sportiva più variegata e favorire nei ragazzi la scoperta delle proprie personali attitudini;
 - promozione dello sport familiare in modo da facilitare la conciliazione anche attraverso incentivi economici, come voucher o buoni per il pagamento di palestre della mamma e del bambino, usufruibili all’interno dello stesso impianto/struttura sportiva;
 - dare contributi a chi realmente promuove, nello sport, il riconoscimento delle pari opportunità e il superamento dello squilibrio di genere;

sul piano di impianti e strutture:

- estensione alle fasce serali delle strutture e degli impianti sportivi in modo da promuoverne una maggiore fruibilità ed una maggiore conciliazione con gli impegni di studio, di lavoro e di cura familiare;
- distribuzione più equa delle strutture (impianti, campi, palestre) tra le diverse discipline ed atlete e atleti.

Scuola e Sport: che bella partita!

Anna Cammalleri

Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

Oggi più che mai incombe la necessità per tutti gli adulti, massimamente per coloro che hanno compiti e responsabilità educative e formative, di preoccuparsi di ricercare le ragioni del calo di fiducia che nutrono i giovani in loro stessi, insieme alla perdita dei valori più importanti della vita, e, tra questi, la capacità di saper individuare e costruire il proprio progetto di vita. In tale situazione di criticità, è indispensabile saper individuare strategie innovative che puntino ad un contatto vero, sincero con i giovani, strategie che sappiano ascoltare le necessità concrete che essi esprimono, o, talora, intercettare e comprendere quelle non dette. In un contesto si muove e riflette la scuola, nella maturata consapevolezza che, seppure luogo privilegiato in cui i giovani crescono e si formano, deve disporsi fortemente a nuove alleanze, primariamente con le famiglie, ma anche con quei contesti in cui i giovani maturano esperienze significative, capaci di determinare tratti fondamentali nella loro personalità. Uno di questi è lo sport. Lo sport, per la capacità attraente del gioco, di generare coinvolgimento, di attrarre entusiasmi, per la forza psicologica cui dispone la sfida, assume valore di strumento straordinario capace di formulare obiettivi formativi e pedagogici. Penso alla cultura della legalità che è nel rispetto delle regole, al valore della responsabilità, che è nel riconoscere l'esito di una prestazione irregolare, alla inclusione sociale, perché lo sport ha come unico riconoscimento la performance e non già chi sei e da dove vieni, all'affinamento della concentrazione, della capacità di scelta, dello spirito di collaborazione e, per i più piccoli, la capacità di affinare la percezione dello spazio, la coordinazione motoria. E, per tutti... la nascita di nuove amicizie. Una alleanza, quella tra sport e scuola, non possibile, ma dovuta, una alleanza che si costruisce in una progettualità che raccoglie le professionalità e le specificità dei due mondi in un progetto comune, come ben espresso nell'iniziativa interistituzionale messa in campo dall'Ufficio Regionale per la Puglia e la Regione Puglia con il Progetto Gio.Mo.Vi (Gioco, Movimento e Vita), il cui valore è stato apprezzato e fatto proprio dal ministero nell'iniziativa *Alfabetizzazione motoria nella scuola primaria* che vede quest'anno scolastico il suo ingresso nelle nostre scuole, con l'obiettivo non di creare campioni, ma insegnare la conoscenza del proprio fisico e trasmettere corretti stili di vita. Sono certa che i nostri insegnanti, da un lato, e i giovani allievi dall'altro, sapranno trovare, nelle attività che uniscono il percorso educativo all'attività sportiva, quel contesto più dinamico, meno formale, più immediato, nel quale diventa più facile lievitare sentimenti di fiducia, nell'altro, nella vita, in se stessi, sentimenti che costituiscono il vero valore della crescita.

Conclusioni

Maria Campese

Assessora allo Sport - Regione Puglia

Ringrazio tutti coloro che stamattina hanno portato il loro contributo ad un mondo complesso come quello dello sport. Devo essere sincera, quando mi è stata data questa delega mi sono spaventata, perché il mondo sportivo è molto complesso, non è solo l'agonismo dello sport professionistico, ma intreccia strettamente le politiche sociali e l'integrazione. Io penso che passi da questo mondo, oggi rappresentato da questa platea, la costruzione della società del domani, i cittadini del domani. I contributi che sono venuti dal mondo della scuola, dall'associazionismo e dalle istituzioni parlano di questo, della costruzione di una società che parte dalla cura dei nostri ragazzi e ragazze che oggi vivono una difficoltà rispetto alla inadeguatezza dei diversi mondi: il mondo della famiglia, il mondo della scuola e il mondo della strada.

Io penso che se noi riusciamo, nonostante le difficoltà e le ristrettezze economiche che stiamo vivendo, a fare squadra, davvero possiamo vincere la sfida. Ma per fare squadra significa che ognuno di noi nel suo piccolo deve dare il suo contributo che ci consente di ottimizzare al massimo le esigue risorse.

La Regione Puglia ha fatto uno sforzo eccezionale, eravamo partiti con dei fondi molto contenuti e ristretti – la Regione quest'anno ha dovuto fare un bilancio tenendo conto che nel 2010 aveva avuto 385 milioni di trasferimenti, nel 2011 solo 83, cioè meno 302 milioni – e questo ha significato concentrare l'attenzione sul mondo della non autosufficienza, tamponare in qualche modo i tagli alle università, al sociale. E' chiaro però che anche lo sport ha avuto attenzione in questo senso, e siamo riusciti a recuperare delle somme, seppur non grosse cifre, che, se utilizzate al meglio, permetteranno di fare delle attività che ci qualificano. Io penso che non sia più il momento dei contributi a pioggia, perché sarebbero tante gocce in un oceano, credo che dovremmo qualificare la nostra attività dandoci degli obiettivi da raggiungere; allora che ben venga la cura di tutti coloro che sono l'anello più debole. Dobbiamo darci delle priorità partendo dalla tutela dei più deboli in questo sistema che pure avrebbe bisogno di supporti sostanziosi a tutti i livelli. In sinergia con la Consulta e tenendo presente tutte le cose che sono emerse, segnalazioni, criticità ed emergenze in questo percorso di

partecipazione che ci siamo dati, in un momento in cui c'era malessere all'interno del mondo dello sport, noi abbiamo attraversato il 2010 che ha tagliato contributi e la possibilità di finanziare le attività sportive per poter rispettare il patto di stabilità.

Ho affrontato i forum provinciali e poi i seminari, e la rappresentazione del malessere è stata molto forte. E' stato un momento positivo in cui sono state raccolte una serie di segnalazioni, e oggi possiamo partire alla luce di questa analisi e di questa percezione della realtà e possiamo continuare il lavoro strutturando maggiormente quella che è l'osservazione di tutto il sistema sportivo pugliese.

L'obiettivo che abbiamo è quello di dar vita all'Osservatorio del Sistema Sportivo regionale, osservatorio che pur previsto dalla legge sullo sport per tutti, dal 2006 non è ancora mai stato attivato. Intendiamo attivarlo perché deve essere l'ambito in cui promuovere la sistematizzazione di tutto il sistema sportivo pugliese, a partire dal censimento dell'impiantistica a finire col rilevare tutte le criticità per poter supportare al meglio l'associazionismo sportivo e tutte le attività dal mondo della scuola fino alle singole società sportive. Ci prefiggiamo l'obiettivo di accedere ai fondi europei per poter recuperare quel 73% di impiantistica pugliese che è in stato di disuso, perché noi abbiamo un patrimonio relevantissimo eppure non riusciamo ad utilizzarlo.

La Regione Puglia ha fatto la scelta di allocare 100 milioni di euro come quota di cofinanziamento per poter sviluppare oltre un miliardo e mezzo di finanziamenti europei complessivamente sulle attività regionali, quindi servirci di questo ambito ed utilizzare fondi europei per recuperare l'impiantistica esistente, adeguando gli impianti da un punto di vista strutturale.

Ma dobbiamo anche prefiggerci l'obiettivo di abbattere i costi di gestione. Molte strutture importanti come i palazzetti dello sport, sono in stato di degrado e disuso perché i costi di gestione sono talmente alti che ci sono grosse difficoltà ad affidarli in gestione. Se cominciasimo già ad abbattere la bolletta energetica penso che avremmo già lavorato per consegnare nelle mani degli operatori sportivi delle strutture che costino poco e che possano essere pienamente fruite. Così come diversificare le offerte in termini di sport, capire se alcune strutture possono essere recuperate non nella monotematicità dell'offerta sportiva.

Abbiamo tanti campi sportivi, poche palestre e piste di atletica o impianti per i cosiddetti sport minori, dicitura che dovremmo abolire nel nostro linguaggio, poiché gli sport devono avere tutti pari dignità, e se

non facciamo questo neghiamo un diritto allo sport a ragazzi e ragazze che, magari rispetto all'offerta di sport presente sul territorio, si sentono non portati per mancanza di attitudini, quindi se non diversifichiamo l'offerta li allontaniamo dallo sport.

Bisognerà lavorare anche per abbattere le barriere architettoniche intese non solo come accesso ma anche come fruizione delle strutture a chi ha delle difficoltà motorie o sensoriali e ha bisogno di adeguate attrezzature per accedere allo sport.

Bisognerà lavorare anche alla sovracomunalità di alcuni impianti, e qui scatta il ruolo delle Province. Ci sono delle cattedrali nel deserto; ci sono territori che hanno rivendicato nel tempo di avere il campo sportivo, il palazzetto dello sport in comuni di 3.000 abitanti. E' chiaro che tali impianti per i costi di gestione elevati anche in rapporto al bacino di utenza non hanno mai avuto piena fruizione. Il ruolo delle Province deve essere quello di programmare un recupero per quelle strutture, allargando il bacino di utenza e coordinando le attività. Questo piano di recupero deve riguardare anche le strutture delle palestre scolastiche, perché in alcuni territori sono le uniche strutture sportive esistenti. Ma se c'è questo recupero delle strutture sportive scolastiche, i dirigenti del mondo scolastico devono garantirne l'accesso anche all'esterno ed in orari extrascolastici. Strutture aperte ai territori che diventino luoghi di aggregazione e crescita collettiva.

Lavorare quindi allo sport come diritto di cittadinanza garantendo da un lato la fruizione delle strutture sportive e dall'altro sostenere nella società chi ha più bisogno. Altre criticità: circa i certificati medici dobbiamo lavorare per incrementare i presidi territoriali preposti alla medicina sportiva e per elevare l'età circa l'esenzione per la certificazione medico sportiva e creare il cosiddetto libretto dello sportivo. Implementare poi i buoni sport e i punti sport già oggetto dell'attenzione della Regione, apportando anche delle modifiche alle linee guida come per esempio in materia di subacquea. Dobbiamo collaborare tutti insieme, e siamo pronti ad ascoltare i vostri consigli e le criticità nelle sedi opportune come la Consulta Regionale dello Sport per verificare le cose che sono state fatte e quelle che vanno fatte. Le Province si sono attivate per rendere permanenti i "Forum Provinciali sullo Sport", e la mia disponibilità è piena per partecipare a tale eventi. E' chiaro che solo se ognuno di noi farà la sua parte diventeremo una squadra.





Regione Puglia

Assessorato Risorse Umane
Semplificazione e Sport
Servizio Sport per Tutti



Coni

Comitato
Regionale
Puglia



Osservatorio del Sistema Sportivo

REGIONE PUGLIA

Assessorato allo Sport - Servizio Sport per Tutti

Via Paolo Lembo, 38/F - 70124 Bari - Tel: 080 917.98.75 - Fax: 080 917.98.93

servizio.sportpertutti@regione.puglia.it - www.regione.puglia.it